

Reno Bromuro

e

Renato Milleri

Pagina web dedicata ai due autori scomparsi;
ricordi, poesie e dediche, di quanti li conobbero

Di loro...

si è persa la memoria e quasi più nessuno dopo tanti anni dalla loro scomparsa, li nomina, li porta alla mente, tranne una sparuta squadra di coltivatori della cultura, appartenenti alla corrente di pensiero denominata CULTURAITALIA.

In questo filone culturale, di cui ebbi il privilegio della creazione, crebbero tanti artisti della parola, compreso il sottoscritto. Ebbi l'alto onore di essere chiamato "amico" da Reno e da Renato, ma non ebbi così tanto tempo per gratificarli di tanto onore. Renato Milleri se ne andò per primo, per quel male terribile che non lascia scampo e del quale fu Cassandra inascoltato. Rammento che si indignava per quel dolore terribile che lo menomava, lo rendeva insicuro, depresso, agorafobico. Ma più del dolore, lamentava l'essere inascoltato per la gravità di quel dolore sotto il quale soccombette. Alte, le sue liriche, gridavano i mali della sua città e quelli dei suoi profondi disagi interiori. "Dovremmo parlarne di persona" mi disse una volta al telefono, ma non ne rimase tempo.

Reno Bromuro organizzò un concorso intitolato a suo nome ed altre iniziative ma non vi fu mai una sola occasione pubblica o privata, nella quale non facesse risuonare il nome di Remil od i suoi versi. Egli, dopo aver pubblicato centinaia di opere, tra commedie, racconti, sillogi di poesie, riflessioni e studi su questo o quell'autore, se ne andò, lasciando un vuoto mai

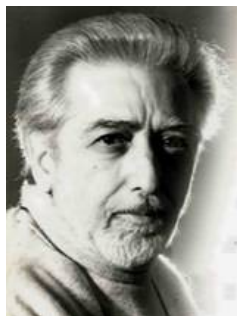
colmato nel mio cuore, tanto che ancora ne piango. “Marculi” diceva sovente “non dare mai una lira ai mercanti di poesia e combattili sempre con me!”. Lo feci, sino a che potei. Quel pacemaker che gli avevano impiantato era per me cosa inutile. Reno aveva un cuore così grande da “abbracciare sempre tutti con tutto l’amore possibile”. Era il suo cuore malandato a far funzionare il pacemaker, tanto che il suo corpo lo rifiutava. “Marculi” proseguiva nelle sue indimenticabili telefonate “nun ne vol’ sapè stu coso a funzionà” diceva nel suo slang napoletano. Il suo cuore moriva, ma tutti, nessuno escluso (anche coloro che ne ebbero nota negativa) ebbero attenzione da Lui, studio e note accuratissime di critica, tanto che molte di queste note, campeggiano nelle biografie private di molti pennivendoli oblianti e ingrati. Non di coloro che l’amarono. Tra tutti mi piace ricordare Salvatore Messina, (Sal) che pianse, pianse, pianse. E ancora piange, quando affida le poesie di Reno alla sua voce. Grazie amico mio, queste note ed il tuo ricordo, saranno di lenimento alla loro dipartita. Non ho la pretesa di scrivere un trattato, né di sbrigare con due righe la faccenda. Voglio solo raccogliere quanto il mondo scrisse di loro e quanto diedero loro al mondo. Con l’immensa speranza d’essere degno di simile attenzione nel mio ultimo viaggio.

Marco Gavotti

Articolo di Gian Paolo Grattarola

Venerdì 12 giugno è morto a Roma, a causa di una grave crisi respiratoria, il noto poeta e scrittore Reno Bromuro. Era nato a Paduli (BN) nel 1932, ma viveva nella capitale da oltre trent'anni. È stato autore di numerose raccolte di componimenti poetici, in virtù dei quali ha conseguito premi e ambiti riconoscimenti critici, di un romanzo *Le ali dell'anima* (Ed. Edarc 2007) e di alcuni volumi di saggistica. Tra le sue principali opere di poesia ricordiamo *Note e motivi* (Armanni Ed. 1955), *Il canto dell'usignolo* (Gabrielli Ed. 1971), *Occhi che non capivano* (Ed. Andromeda 1975), *Senza levatrice* (Albatros Ed. 1983), *Il tempo della vita* (NonSoloParole Ed. 2003), *Il vaso di cristallo* (NonSoloParole Ed. 2005) e l'ultima fatica *Quarantenni* (Sacco Ed. 2009). Ma Reno Bromuro non era soltanto un letterato. Nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera artistica egli aveva avuto modo di mettersi in luce anche in qualità di regista e di attore teatrale, attraverso la rappresentazione di ben trentacinque commedie. Nel 1957 aveva fondato a Napoli il Centro Sperimentale per un Teatro neorealista, debuttando nello stesso anno al Teatro Bracco con l'opera *Il vaso dei sogni perduti*. Tra le sue pubblicazioni figura anche un testo di educazione al teatro per ragazzi. Nel 1973 aveva costituito l'A.I.A., Associazione Internazionale Artisti "Poesie della Vi-

ta”, e da allora aveva contribuito a scoprire nuovi talenti, offrendo visibilità a numerosi poeti italiani ed esteri. Nel corso degli ultimi anni, alla consueta produzione di versi aveva accompagnato un’attività di critico letterario, che svolgeva prevalentemente su diverse testate on-line. In gioventù aveva conosciuto e frequentato artisti di assoluto valore, quali Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Pablo Neruda e Federico Fellini. E pur tuttavia non si era mai lasciato coinvolgere dalla solennità degli eventi, né aveva mai voluto prendere parte al gioco mondano. Uomo mite e generoso, aveva scelto di spezzare, umilmente, il pane della cultura con chiunque volesse farsi suo compagno di viaggio. Questa sua scelta lo ha reso benvenuto ad una nutrita schiera di colleghi, legati a lui da un modo comune di sentire tanto il mestiere di vivere, quanto quello di poeta. La sua voce poetica, che si è sempre fatta udire con una produzione misurata ma di immensa forza comunicativa, non mancherà di provocare nei suoi fedeli lettori una profonda sensazione di perdita.



Renato Milleri in arte REMIL

Ricordo, due anni fa, era un mercoledì d'un febbraio freddo e veramente poco misericordioso. Come sempre aprii la posta elettronica, cercando di accendermi d'entusiasmo per mettere in moto la giornata. Un grande amico e non meno grande artista, Reno Bromuro, però mi comunicò quello per cui ero preparato da giorni. Questo il testo del comunicato: “Amici carissimi, con il cuore gonfio di dolore vi annuncio la dipartita di Renato Millèri (Remil). Alle ore 07,00 di questa mattina è volato in cielo per stare più vicino a tutti, un abbraccio con tutto l'amore che posso, Reno P. S. Quanto avrei a meno di darvi questa ferale notizia! I funerali si svolgeranno domani 26 febbraio, alle ore 11,00 nella Chiesa di San Cipriano a Torrevicchia - Roma. fto Reno”

Renato, affetto da grande e pesante malattia era deceduto! Sapevo del suo male, lo sapevo, eppure non accettai la notizia. Spensi il computer in malo modo ed uscii a lavorare e lavorai, lavorai, lavorai. “Come può morire un poeta?” mi chiedevo in continuazione. Ecco, Renato non è morto, posso affermare oggi, dopo due anni. Si istituiscono premi letterari, si intitolano siti web a suo nome, si studia la sua poetica, si scrivono tesi universitarie. Strano destino, quello degli artisti, spesso famosi post-mortem. E' nel suo caratteristico modo di schernirsi che Renato esorcizzava quel destino, che l'avrebbe portato, (e l'ha portato

poi) a morire di quel male di cui tutti sappiamo, ma che nessuno vorrebbe nominare. Eppure così solare nei rapporti con gli altri, manifestava la sua rabbia con liriche che lasceranno il segno nella cultura italiana. Bene ha detto Reno Bromuro, quando afferma dei lavori di Remil: "versi che travalicano il tempo, per diventare storia e documento del proprio tempo." Travalicano il tempo, attraversano la barriera temporale, la perforano, ne dilatano l' imene e ci giungono con tutta la loro immensa durezza, per colpirci laddove meno ce l'aspettiamo: sul duro ghiaccio della coscienza. Ma in questo percorso, Renato non ha pace, viene perseguitato dalla bestia nera della sfortuna, che inerme, sulla grande e forte anima del poeta, si accanisce sul suo corpo annientandolo e non doma, infierisce sul suo ricordo. Ben ricordiamo, difatti, il 1 giugno dello scorso anno, allorchè Reno denunciò alla platea "strane manovre" proprio di quella editoria pingue e malsana, che con mezzucci da avvocatura di quarta fila, voleva speculare e specula su un avvenimento così importante per la memoria d'un grande della poesia. Per questo CulturaItalia ha voluto dedicare il suo sito a Renato. Perché nella nostra filosofia della gratuità dei servizi vi si scorga il suo seme. Egli scrisse molto, ma questa poesia se la dedicò. Ve la dono in lettura perché possiate comprendere la sua anima.

Marco Gavotti

(ideatore del circuito culturale CULTURAITALIA)

AGORA (a me stesso) di Renato Milleri

Splendeva il colonnato del Bernini
con la luce dei tuoi denti
nella bocca di due colonne perfette
come il tuo sorriso.
Guardavo da lontano
la tua figura incerta
e contavo il tempo
attraverso i miei passi
che misuravano la distanza
sotto un cielo blu
che si faceva sempre più ampio.
Il volto teso
gli occhi immobili
concentrati sulla tua figura
mentre il cuore
aumentava il tormento
ad ogni centimetro di spazio
percorso.
Inarrestabile,
il senso del vuoto
sembrava avere i tentacoli
del terrore
come piovra
che t'avvolge la gola
e ti tronca il respiro.
Una mano stanca e nervosa
misurava lo spessore

del sudore sulla fronte
e giungeva alla bocca
fino a sentire il morso
della paura sulla pelle,
la resistenza dell'uomo
sull'ignoto,
sull'inspiegabile,
la vertigine d'una voce
che grida da dentro
e non la puoi formare.
Il minimo errore
può essere fatale:
sono al centro della piazza
dove una fontana
come un miracolo divino
dona supporto
alle mie gambe molli.
Ho un appiglio
un punto d'appoggio
per rubare un secondo
al tempo che manca
per raggiungerti.
Tornare indietro
o continuare
non ha alcun senso.
Un sorriso sulle mie labbra
per fingere lo scherzo della vita,
uno sguardo all'orologio
per fingere un tempo

che non esiste.
Sono a tre quarti del percorso,
l'importante è avere
la tua persona
come unica meta
come oasi
d'un deserto straziante
dove l'acqua
di cui ho bisogno
è solo nel mio orgoglio
e nella mia volontà
Comincio a vederti
agitar la mano
e venirmi incontro
e piano
misteriosamente
il cuore si placa,
le fiamme dell'inferno
si spengono
ed il ricordo
di quel che è stato
sembra così lontano.
Ti apro le braccia
e ti rifugi in me
grondante d'amore
mentre son io
che mi rifugio nel tuo petto
che mi rifugio nel tuo petto
e nelle parole

ti sussurro in un bacio:
- Amami sempre,
non lasciarmi,
non lasciarmi mai. –



Camminare

Camminare a piedi nudi sull'erba
quando è impregnata di pioggia.
Rotolarsi sul prato e bere
la rugiada permettendo al sole
di asciugarla sulle labbra.
Provare ogni giorno emozioni nuove
e lottare. Combattere per una società
che possa gustare la gioia di farsi
asciugare gocce di vita sulla bocca
da un sole caldo e genuino.
Camminare nel fango dei sobborghi
con i piedi portare lontano
quel fango e combattere. Lottare
anche quando ti mancano le forze
e costruire una società fatta
di uomini coraggiosi che camminano
felici su una strada costellata
di splendore e di bene.
Camminare dove il marcio è cancrena
e lottare. Combattere per estirparlo
e vedere finalmente l'uomo sereno.
Battersi per non leggere più
negli occhi dell'uomo la paura.
Pugnare per una società
in cui l'uomo è veramente Uomo.

Reno Bromuro

Canzone n 5

Lungo i diademi che circondano
mantelli e corone, come fiume
saliro' a te, giorno dopo giorno
graffiando via croste da ferite.

Sopra lenzuola bianche, accecanti,
nasceranno parole dalla sabbia,
colori senza confini di case
e neve erbosa diverra' letto

dove dormiro' in rami di foglie.
Dal sonno quieto, lente nascono
poesie di rabbia e d'amore.

Remil

Occhi che non capivano

Son dieci giorni che mi porto appresso
tutta la ricchezza di mia madre
e a sera torno sempre più stanco;
mamma non vede più come una volta.
Cristina si è attaccata alla mammella
mamma sospira e munge con le mani
non ce la fa a ciucciare è deperita.
Il giorno appresso esco più deciso.
L'autunno quasi alle porte
indora la campagna e la vite
colma di grappoli m'invita.
Peppino per la mano e Nino
che ripete il ritornello:
«agnà, agnà!»
mi addentro nella vigna che m'invita.
La sera abbiamo mangiato uva
uva e lupini.

Reno Bromuro

L'ombra della Notte

Marmo di Carrara
freddo come il ghiaccio
sotto i miei piedi di bambino.
Cieli aperti come nubi
squarciate da lampi.
La voce di Dio in un tuono
che ferisce le orecchie.
Il corridoio immenso, lungo, interminabile.
Il freddo sotto i piedi
mentre la pioggia assordante
vuole sfondare il tetto della casa.
Le piccole mani, tenere e bianche
come fiocchi di neve,
si stringono attorno
ad una piccola croce sul petto.
In singhiozzi una voce si muove
nel vento dei miei pensieri.
- Mamma — Silenzio.
Di nuovo la mia voce
ti chiama in disperati tormenti.
Silenzio ancora,
avvolgente come i draghi
delle fiabe che mi racconti ogni giorno.
La stanza da letto
illuminata da lampi
m'appare più grande.
L'ombra del drago

selvaggiamente
sul corpo di mia madre
in una danza mortale.
Madre mia
chi ferisce e tortura il tuo corpo?
Io verrò a salvarti.
Chiunque tu sia
drago od ombra della notte,
affonderò le mie unghie
nel tuo cuore
e lo mangerò per pane.

Remil



Nazzeno 'Reno' Bromuro (Paduli, 2 luglio 1932 – Roma, 12 giugno 2009) è stato poeta, scrittore, attore e regista teatrale.

Breve Biografia (non esaustiva)

Ha rappresentato la sua prima commedia a soli 16 anni. Nel 1957, a Napoli, ha fondato il Centro Sperimentale per un Teatro neorealista, ed il 13 dicembre dello stesso anno ha debuttato al Teatro Bracco con l'opera *Il vaso dei sogni perduti*. Ha rappresentato trentacinque commedie e pubblicato decine di raccolte poetiche, saggi ed un manuale di educazione al teatro per ragazzi. Ha fondato nel 1973 (di fatto) l'A.I.A. Associazione Internazionale Artisti "Poesie della Vita", e, come critico letterario, ha recensito molti poeti italiani e stranieri.

Opere

- Note e Motivi (poesie) pref. di Enzo V. Marmorale (1955, C. Armani Editore)
- Il vaso dei sogni perduti (dramma) (1956, C. Armani Editore)
- I-l canto dell'usignuolo (poesie) (1971, Gabrieli Editore)
- Occhi che non capivano (poesie) (1975, Edizioni Andromeda)

- Senza levatrice (poesie) (1983, Albatros Editrice)
- Se m'addormento (poesie) (1986, Autoprodotto)
- Narciso e la totalità dell'esistere nella poesia di G. Selvaggi (1986 Ed. ReVi)
- Camminare cantando (poesie) - (1989, Edizione A.I.A. Poesia della Vita)
- Paduli sul Calore - Origine - Tradizioni
- Superstizioni (1991, C. Editrice Menna)
- Poesie della Vita (1991, Ursini Editore)
- Oltre il Fondale - Educazione Teatrale per la Scuola Media (1996, Ursini Editore <http://www.mangialibri.com/node/4482>).





fonte(http://digilander.libero.it/poeticamente2/autore_top_renato_milleri.htm)

Renato Millèri in arte Remil, è nato a Roma il 1° giugno 1947 e vi è morto il 25 febbraio 2004, ha fondato la sua poesia (che si ostina a chiamare «prosa poetica») sulla ricerca analitica del proprio io e le «turbe» che seguono l'uomo dall'infanzia fino alla fine. La ricerca inizia nell'infanzia, interrotta per ragioni di lavoro, nel periodo in cui è stato impiegato di banca, per riprendere quando è stato messo in quiescenza per ragioni di salute, nel 1981 con il grido disperato che vede la «sua» città stretta nella morsa della violenza, intitolando la raccolta: «La nostra città violenta» una raccolta divisa in cinque parti, quasi a voler fare il viaggio dantesco a ritroso: Dante dal peccato giunge alla redenzione, lui dalla redenzione scende nelle «bolgie infernali», una raccolta che fa affascina, rapisce e indigna il lettore; ma ciò che è importante è che rimane incollato alla lettura fino all'ultima virgola, per sentirsi in «trance» per ore dopo aver finito la lettura che continua imperterrita nel cervello fino a farci

sentire placati, perché avvolti dalla sua rabbia e dal profondo amore che lo lega alla città eterna.

Per combattere il «Racket dell'Arte», non volendo sottostare alle imposizioni di certa editoria, e di certe organizzazioni di premi letterari, dai bricconcelli a quelli bricconi, si è creato un sito Internet, in cui pubblica non solo le sue opere ma anche quelle degli amici, che come lui combattono, con l'assenteismo, il «Racket dell'Arte». Inizialmente lo chiama: «L'Angolo di Remil» in seguito, visto il successo (è stato segnalato da Virgilio e da altri), l'ha chiamato «Gutta Cavat» ed è diventato un sito trilingue, Italiano, francese e inglese. Nella «home page» ci s'imbatte subito sulla premessa della nascita di questo sito:

«"GUTTA CAVAT" propone una pagina di cultura e d'arte popolare. Invia una tua poesia, un tuo lavoro grafico e saranno pubblicati. Chiunque lo desidera può osservare i momenti di spontaneità che viviamo».

Poi si trovano citazioni di Freud: «Sigmund Freud afferma che l'ES è la più antica delle aree dell'apparato psichico dove il bisogno della soddisfazione immediata del piacere genera tensione che viene vissuta come dolore.

Nel 2000, introduce la raccolta di poesie «ISTINTO (l'urlo dell'Es)» dedicato alla moglie Mara, con la presentazione che segue:

«L'ES, non avendo punti di contatto con la realtà

non riesce a scaricare le pulsioni e viene soccorso da altre figure componenti la personalità umana.

Questa raccolta di prose poetiche è un tentativo di dare voce all'ES, inteso come istinto primario, attraverso la manifestazione delle nevrosi.

Si ringrazia idealmente tutte le persone incontrate durante una terapia di sostegno per limitare i fastidi di un'ostinata forma d'agorafobia. Altre informazioni sono state raccolte da testi di psicologia e da biografie. I riferimenti a personaggi esistiti sono anche frutto dell'immaginazione dell'autore. Non si nasconde l'invito di guardare al problema psicologico come si guarda ad ogni altro impedimento che colpisce l'essere umano: un problema psicologico può avere la stessa valenza di quello fisico ed in alcuni casi superarlo in gravità anche se non è visibile. Dietro ad ogni volto c'è un infinito di sentimenti da rispettare».